

## Anche la vita è un documento

MAFFINO MAGHENZANI

**I**n una delle ultime interviste, alla domanda se aveva nostalgia per la Marsica, Silone rispose che il “suo” Abruzzo poteva essere in qualunque luogo. Credo si spieghi così la risonanza internazionale delle sue opere e la stima, soprattutto all'estero, per l'uomo e lo scrittore. Il 22 agosto 1978, quando si seppe che Silone se n'era andato, giunsero messaggi tanto dalla Grecia quanto dall'India, dall'America, Israele, Argentina, Danimarca, et coetera (come scriveva lui); messaggi, articoli, testimonianze da tutto il mondo.

A partire dal 1998 ho avuto la sorte, con Michele Dorigatti, di frequentare la casa della moglie di Silone, Darina Laracy, irlandese; un giorno si parlava dell'Abruzzo, di Pescina (paese natale di Silone e custode delle sue ceneri); accennammo a *Fontamara*, alla fortuna del romanzo, alle innumerevoli traduzioni nelle più disparate lingue (come ben documenta Luce D'Eramo); Darina ci disse che le traduzioni venivano da sé, «senza annaffiarle», e se da una parte questo poteva risultare strano, dall'altra era comprensibile: Silone stesso l'aveva spiegato in una introduzione al suo primo romanzo scritta appositamente per l'edizione americana. Secondo Silone il successo non poteva essere ascritto a motivi politici, ma al fatto che la sofferenza del povero è la stessa, la medesima in tutti i paesi; *Fontamara* aveva avuto il pregio di rivelare l'*universalità* del “cafone” e molti avevano riconosciuto in *Fontamara* la storia del proprio villaggio, galiziano o croato che fosse.

L'universalità è il retaggio dei grandi e, a detta di Piovene, Silone «è uno dei pochi nostri scrittori dotati di grandezza» che nasce, in genere, da grandi travagli, a volte “oltrepassati”, a volte sempre vivi, in continua sfida.

Per Carlo Bo, Silone è stato uno scrittore

«inquieto fino all'ultimo, uno scrittore di domande eterne, grandi problemi umani ... a volte veniva da pensare che Silone fosse frenato, bloccato da incertezze di altra natura e da una profonda sfiducia, in verità era quello il suo modo di rendere sensibile agli altri il suo dramma: sentire il dolore e le pene del mondo e ritrovarsi costantemente inerme fra le vittime, senza una parola definitiva di pace, senza la parola che sana ... La sincerità esige e pretende tutto, anche grossi sacrifici: pochi in questo secolo l'hanno saputo come Ignazio Silone».

Un prezzo, evidentemente, che Silone non ha ancora terminato di pagare. La nuova bagarre è compiutamente proposta dagli amici Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese nelle pagine che seguono.

Michel David (“Le Monde”) scrisse che Silone

«ha vissuto terremoti geografici, religiosi, ideologici i quali lo hanno lasciato spogliato come i suoi cafoni. Ma come per essi, l’ironia calma, il silenzio prima della parola, le parole che non oltrepassano le cose da dire, la volontà di comprendere prendendo tempo e senza lasciarsi influenzare dai mutamenti superficiali, hanno permesso a Silone di elaborare un’opera che è una testimonianza morale, ma anche una fonte di piacere letterario. I suoi libri, scritti con le cadenze dei narratori orali abruzzesi, con la sapienza di sua madre tessitrice, sono “sinceri” ed “onesti” come il pane e il vino».

Strano quest’odierno nuovo “caso Silone” dove, a suon di documenti, viene presentato ambiguo delatore. Stride quest’accostamento di tradimento con un uomo che irradia sincerità tanto nel messaggio quanto nel metamessaggio. Il 23 agosto 1978, ai microfoni del Tg2, Sandro Pertini parlò dell’amico Silone come un uomo

«dal cuore puro, un intellettuale onesto; un uomo che non poteva, non sapeva mentire a se stesso ... Io stimo gli uomini che non mentono a se stessi, perché è già una cattiva azione mentire agli altri, ma quando uno mente a se stesso vuol dire che ha toccato il fondo».

Darina Silone (che purtroppo ci ha lasciato il 25 luglio 2003 e di cui a breve usciranno i *Colloqui* che abbiamo curato con Michele Dorigatti) non ha alzato barricate o promosso crociate contro gli storici che hanno messo in piedi questo *j’accuse* a suon di documenti; ha sofferto, logicamente, ha fatto presente che negli anni incriminati non era accanto a Silone (incontrato dieci anni più tardi), ha ascoltato, osservato con quei suoi piccoli occhi acuti, ha cercato di capire fino in fondo ma poi, tagliando corto, ha concluso che «l’intera vita di Silone è un documento». ■

## Note biografiche e bibliografiche

(a cura di Giulia Paola Di Nicola)

Secondino Tranquilli (Ignazio Silone è lo pseudonimo di elezione) nacque in una famiglia contadina a Pescina, una piccola località della Marsica, a circa sessanta chilometri da L’Aquila, il primo maggio 1900. Il padre era un piccolo proprietario terriero, la madre una tessitrice. Dopo aver compiuto i primi studi nella scuola elementare di Pescina, frequentò il liceo-ginnasio presso il seminario diocesano. Rimasto orfano di entrambi i genitori ed avendo perso anche i fratelli (ad eccezione di Romolo, il minore) nel 1915, in conseguenza del terremoto della Marsica, ebbe la possibilità di proseguire gli studi presso un istituto religioso a Roma, Sanremo e Reggio Calabria, ma non giunse alla laurea per dedicarsi all’attività politica nelle file del Partito Socialista. Dal 1917 Silone ragazzo capeggiò le prime Leghe rosse dei contadini abruzzesi, lottando contro la guerra e l’oppressione del potere, cullando gli ideali di giustizia presenti nel socialismo e nel cristianesimo. Nello stesso anno diventa direttore del settimanale socialista e pacifista “Avanguardia” e poi redattore del “Lavoratore” di Trieste. Al congresso di Livorno (1921) aderisce al Partito Comunista divenendo attivo dirigente della Federazione Giovanile.

Dopo l’avvento del Fascismo è attivista clandestino accanto a Gramsci, in Italia e all’estero. Viene processato e incarcerato più volte, incorrendo anche nell’espulsione da vari Paesi. Il partito lo invia a Mosca con Togliatti per rappresentare il comunismo italiano, ma i suoi espliciti dissensi con i metodi antidemocratici di Stalin scavano una distanza politica ed umana sempre più forte dalla dirigenza del partito. Se ai problemi politici si aggiungono la fragilità della sua salute, le precarie condizioni economiche, l’incarcerazione e la morte del fratello, si capisce il profondo malessere che si abbatte su Silone travolgendolo nella crisi, da cui verrà fuori grazie alla rinascita di un nuovo Silone scrittore. Nel 1930, in contemporanea con le persecuzioni e le purghe staliniane, si stacca dal movimento comunista, non condividendo il carattere tirannico dell’Internazionale diretta da Stalin. Seguono anni di impegno sui fronti della produzione letteraria, dell’animazione culturale e della lotta politica antifascista, socialista ed europeista. Solo nel 1948 si allontana definitivamente dalla politica per seguire con maggiore libertà la sua vocazione di scrittore. Il 22 agosto 1978, dopo una lunga malattia, curato sino alla fine dalla moglie Darina, Silone muore in una clinica di Ginevra. Viene sepolto a Pescina dei Marsi, «ai piedi del vecchio campanile di San Bernardo – come aveva desiderato – con una croce di ferro appoggiata al muro e la vista del Fucino in lontananza», senza epigrafe sulla tomba.

Dal punto di vista del mondo letterario Silone si è affacciato alla ribalta da sconosciuto, dato lo scarso contatto con le correnti ufficiali della letteratura italiana. Le opere pubblicate all’estero come *Fontamara* (1933 a Zurigo), *Pane e vino* (1936), *La scuola dei dittatori* (1938), *Il seme sotto la neve* (1941), *Ed egli si nascose* (1944), sono la dimostrazione della denuncia serrata, implacabile, costante, che egli ha fatto dell’oppressione economica, culturale, religiosa e politica subita dai cafoni del suo paese. Questi libri, quasi sconosciuti in Italia, facevano il giro del mondo attraverso gli esuli antifascisti e i vari simpatizzanti stranieri, i quali vedevano in Silone un rappresentante eccellente della resistenza antifascista nel mondo ed anche il “nuovo Machiavelli” del